

LO SCARPE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

ITALIANO
C.A.I. - ROMA
C.A.I. - MILANO



UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " " ROMA
" " " " Saluzzo
UGET di Torino Sez. C.A.I.)
S. E. M. - Milano
Gr. Alpin. Fior di Rocca
Società A.L.P.E. di Milano
Sci C. A. I. - Milano
G. S. Penna Nera - Milano

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Italia L. 12.30 - Estero L. 30
inviare vaglia all'Amministrazione
Una copia separata cent. 60

Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)
Per l'Italia centrale e meridionale: Agenzia Romana Pubblicità
Via delle Muratte, 87 - ROMA (telef. 60-465)

Il giornale viene distribuito a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Roma, Monviso (Saluzzo), UGET Torino, Gr. Alp. Fior di Rocca, A.L.P.E. Milano, Sci C.A.I. Milano, Gr. Sci. Penna Nera Milano, Sotsez. Sella C.A.I. Palermo
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70

Sugli Alti Tatra con la spedizione "Coniugi Rocca,"

Di ritorno dagli Alti Tatra, dove ha guidato la spedizione "Coniugi Rocca" del C. A. I. di Milano, Carlo Maserà ci invia questo articolo di grande interesse per i nostri lettori:

Arriviamo a Zakopane con l'illusione di trovare negli Alti Tatra numerose pareti e vette accessibili per la prima volta. Invece ci troviamo improvvisamente a contatto di scalatori magnifici che hanno di già percorso ogni via possibile su ogni cima.

Una bambina sorridente ci osserva passare davanti la sua "dhatà": la carezza e le di- cione del nome della parete più terribile dei Tatra, la "Zamaura Turnia". La pastorella fa una smorfia e mi indica con la mano quella parete. Alla graziosa bambina svezata al novilunio come usano i pastori dei Tatra affinché i figli siano belli, risponde dicendole: "gognin!". Dentro di me sono commosso di aver visto la paura della parete per mezzo della grazia della piccola bimba dei pastori. Quel "gognin" sarà la mascotte di ogni nostra scalata.

L'indomani iniziamo la serie delle ascensioni difficili: sono con noi Stanislaw Motyka, uno dei migliori arrampicatori della Polonia, nonché Sofia Kuleszyna, l'abilissima alpinista che ci seguirà e ci farà da guida fino all'ultimo giorno: abbiamo inoltre l'onore di avere con noi i cavalieri polacchi allorché la Polonia fu divisa tra gli altri Paesi. Chi oserà risvegliare il sonno del cavaliere polacco? Non diventerà colui il corruttore di un sonno eterno, il violatore di una sede sacra? Il nostro secondo cimento è discernere tra le indicazioni preziose delle guide dei Tatra quali siano i problemi alpinistici e le vie più affascinanti. Affronteremo i due cimenti con passione e volontà.

Sono i Tatra il Gruppo più alto dei Carpazi: fanno da confine tra la Cecoslovacchia e la Polonia; si elevano tra i Beskidi settentrionali e occidentali. Descrivono con il loro crinale un arco di cerchio aperto verso settentrione e delimitato da ogni parte da depressioni: il Podhale a Nord, il Spiz a Est, il Liptov a Sud, l'Orava ad Ovest. Le prime depressioni mandano le acque alla Vistola e cioè al Baltico, alle seconde al Danubio - cioè al Mar Nero. I numerosi circhi occupati dai laghi che si aprono da ogni lato delle creste e delle morene dimostrano che tutta la regione dei Tatra è stata sottoposta a varie espansioni glaciali. Ma, quasi a dispetto, del tempo e dei ghiacciai, le forme originarie di questo gruppo si sono conservate inalterate: i ghiacciai non sono riusciti a modellare, ma solo a corrodere questa catena granitica. Non per arduità, ma per interesse questo fenomeno, ma per le sensazioni che continuamente si provano, noi ignari di queste pareti, scalando delle rocce così primitive e così dure: sembra infatti che esse, come abbiamo visto i ghiacciai e il tempo violano vincere, cioè abbattere, anche chi tenti scalarli per togliere loro quell'aspetto di pietoso e altero. La lotta tra noi e il carattere di queste montagne è vivissima: potrei farne la storia descrivendo tutti gli stati d'animo provati durante le scalate. Talora sentendo in noi stessi ancora genuina la vena della primitività così com'è quella delle pareti, proviamo la stessa gioia che può derivare ad un glaciologo dalla scoperta di una inclinazione, di una morena che gli conferma l'esattezza del suo piano fantastico di un antico ghiacciaio.

Ed eccoci nella prima conca dei Tatra che si apre davanti al rifugio Gasienicowa: è calmo, nel centro, il Lago Nero. Si elevano intorno tre cime:

Monte Svinica, Monte Coscièlec, Monte Zavrata. Scendiamo immediatamente lo Svinica onde avere la visione panoramica e prendere conoscenza con questa roccia. Sono di granito ottimo che presenta però talora dei lastroni sdrucciolevoli di muschio: infatti l'altitudine di queste pareti si aggira soltanto sui 2300 metri. Ci fanno colpo i numerosissimi laghi vulcanici, che sono talora splendidi, come ad esempio il Morskie Oko «L'occhio del Mare», richiemando alcuni aspetti dei nostri laghi dolomiti. Sulla cresta dello Svinica sciogliamo un po' i nostri muscoli ancora intorpiditi dal lungo viaggio, agitando tra le dita le dita e l'altro. Soddisfatti della ricognizione ritorniamo al rifugio. Lasciamoci descrivere l'incanto con la pastorella dei Tatra, che per la nostra spedizione, ha avuto grande importanza morale.

Una bambina sorridente ci osserva passare davanti la sua "dhatà": la carezza e le di- cione del nome della parete più terribile dei Tatra, la "Zamaura Turnia". La pastorella fa una smorfia e mi indica con la mano quella parete. Alla graziosa bambina svezata al novilunio come usano i pastori dei Tatra affinché i figli siano belli, risponde dicendole: "gognin!". Dentro di me sono commosso di aver visto la paura della parete per mezzo della grazia della piccola bimba dei pastori. Quel "gognin" sarà la mascotte di ogni nostra scalata.

L'indomani iniziamo la serie delle ascensioni difficili: sono con noi Stanislaw Motyka, uno dei migliori arrampicatori della Polonia, nonché Sofia Kuleszyna, l'abilissima alpinista che ci seguirà e ci farà da guida fino all'ultimo giorno: abbiamo inoltre l'onore di avere con noi i cavalieri polacchi allorché la Polonia fu divisa tra gli altri Paesi. Chi oserà risvegliare il sonno del cavaliere polacco? Non diventerà colui il corruttore di un sonno eterno, il violatore di una sede sacra? Il nostro secondo cimento è discernere tra le indicazioni preziose delle guide dei Tatra quali siano i problemi alpinistici e le vie più affascinanti. Affronteremo i due cimenti con passione e volontà.

Sono i Tatra il Gruppo più alto dei Carpazi: fanno da confine tra la Cecoslovacchia e la Polonia; si elevano tra i Beskidi settentrionali e occidentali. Descrivono con il loro crinale un arco di cerchio aperto verso settentrione e delimitato da ogni parte da depressioni: il Podhale a Nord, il Spiz a Est, il Liptov a Sud, l'Orava ad Ovest. Le prime depressioni mandano le acque alla Vistola e cioè al Baltico, alle seconde al Danubio - cioè al Mar Nero. I numerosi circhi occupati dai laghi che si aprono da ogni lato delle creste e delle morene dimostrano che tutta la regione dei Tatra è stata sottoposta a varie espansioni glaciali. Ma, quasi a dispetto, del tempo e dei ghiacciai, le forme originarie di questo gruppo si sono conservate inalterate: i ghiacciai non sono riusciti a modellare, ma solo a corrodere questa catena granitica. Non per arduità, ma per interesse questo fenomeno, ma per le sensazioni che continuamente si provano, noi ignari di queste pareti, scalando delle rocce così primitive e così dure: sembra infatti che esse, come abbiamo visto i ghiacciai e il tempo violano vincere, cioè abbattere, anche chi tenti scalarli per togliere loro quell'aspetto di pietoso e altero. La lotta tra noi e il carattere di queste montagne è vivissima: potrei farne la storia descrivendo tutti gli stati d'animo provati durante le scalate. Talora sentendo in noi stessi ancora genuina la vena della primitività così com'è quella delle pareti, proviamo la stessa gioia che può derivare ad un glaciologo dalla scoperta di una inclinazione, di una morena che gli conferma l'esattezza del suo piano fantastico di un antico ghiacciaio.

Ed eccoci nella prima conca dei Tatra che si apre davanti al rifugio Gasienicowa: è calmo, nel centro, il Lago Nero. Si elevano intorno tre cime:

Questa scalata m'è apparsa una sequenza di illusioni e delusioni: guardi il piccolo appiglio e ti illudi di poterlo utilizzare, poi ti accorgi che ad esso non ti puoi affidare; credi di superare l'inclinazione di un lastrone e, affrontato, senti che sorge in avanti; più di una volta ho paragonato questa parete ad un istrione: ti presenta infatti tutto come trovato e risolto, certo e facile, mentre la realtà è ben incerta, enigmatica, problematica. Un momento di tregua su un piccolo balcone: improvvisamente la breve sosta è ininterrotta paurosamente da una scarica di sassi che ha il suo tragico degli organetti del film gialli nell'attimo del delitto. Vendetta della parete contro la nostra audacia? E la scalata prosegue: Parini arrampica con arte, se l'arte almeno nella sua concezione originaria è risoluzione di enigmi, è scoperta. Giungiamo in vetta. Abbiamo fatto della parete e di noi stessi una sola cosa: trasformati nella parete, ci ammuriamo in essa. Alla discesa si stringe intorno a noi l'accoglienza commossa dei camerati polacchi. Abbraccio il solido Parini che ride della mia emozione, della mia nuovissima sensazione. Il nostro ritorno al rifugio è un trionfo di applausi e di canzoni alpine che si dirigono durante la notte ad accarezzare quasi la nostra montagna che abbiamo lasciata sola dopo il possesso.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

ra di uomini rivoluzionari furono tenaci amanti della montagna. E se il destino di questo terribile avversario sta per mutare definitivamente perché non descriverlo, così com'è sempre stato fino ad oggi, davanti agli occhi nostri e di coloro che verranno?

Riprendo a descrivere le nostre ascensioni. Un primo risultato di grande interesse alpinistico è dunque raggiunto: possiamo abbandonare quindi la Conca del rifugio Gasienicowa, attraversare la bellissima vallata dei cinque laghi e raggiungere la base più conosciuta delle scalate negli Alti Tatra, Morskie Oko, sulle morene che precipitano sino alle rive di questo splendido lago s'innalza la catena del Monte Rysy, la parete del Mieguszowski, la guglia Muick.

Desidero prima descrivervi sommariamente la vallata dei cinque laghi. E' un altipiano di ampie terrazze coronato di cime rocciose scure: su ogni terrazzo un piccolo lago vulcanico: su quello più basso, sopra la più bella cascata dei Tatra, è costruito il rifugio Wielicki: originale creazione dell'arte montanara polacca: ampissima veranda tutta in legno chiaro, pareti ricoperte di vetri dipinti ad olio, di tappeti, di ricami e intarsi. Ivi incontriamo parecchi alpinisti: questa volta le nostre canzoni saranno per la bella polacca d'origine veneziana che si commuoveva nell'ascoltare la voce che richiama al suo cuore il colore e il calore dei gondolieri. Lasciando quel rifugio, tra il canto veneziano e il canto della cascata, scendiamo fin giù nella folissima foresta dove riposa l'antico rifugio Roztoka: qui perletteremo.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

più lasciamo con molto rimpianto questa guglia arida. Al diamante, le acque fuse del Morskie Oko vibreranno delle nostre canzoni.

E non grande gioia perciò che vedo ogni giorno il bilancio alpinistico della Spedizione arricchirsi. Difendiamo così dire tutto gli ideali di partenza anche la nostra posizione verso gli uomini delle montagne polacche che ci stanno a fianco.

Di costoro io riporto in Italia un ricordo magnifico: un uomo che ci ha dato il loro che ci hanno conosciuti, lo conosciamo, le frequentano con una serietà rigorosissima: chi compie una scalata difficile deve riferirli immediatamente: hanno delle guide che sono un tesoro di precisione: svolgono un'attività alpinistica valorosa anche fuori dai Carpazi. Infatti ogni anno organizzano delle spedizioni eccezionali sui monti di tutto il mondo: vi basti sapere che noi abbiamo incontrato nelle nostre peregrinazioni al rifugio di rifugio, alpinisti polacchi che avevano partecipato ad spedizioni sull'Aconcagua, allo Spizberg, sull'Atlante e sul Mercedario, in Groenlandia, nel Caucaso. Con infinita cordialità questi uomini valorosi ci hanno, fatto parte delle loro soddisfazioni consigliandoci la loro esperienza avvalorata suggerito durante le loro imprese.

Ritornando per tutti l'ing. Vittorio Ostrowski, socio del C. A. I. di Legnano, il quale sta preparando l'attrezzatura scitistica di Zakopane per il prossimo campionato mondiale. E' un profondo conoscitore delle nostre Alpi, ha partecipato a molte e famose spedizioni delle montagne dell'Africa, appena ritornato dall'India.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

nitici ricoperti di neve che trascinano il piede che li preme; ci sfuggiranno all'occhio le corde metalliche e le scale di ferro: dalle pareti precipiteranno nei valloni scariche di ghiacciai e di sassi; sulla cresta il vento, buttandoci in volto il nevischio, ci opporrà la ultima difficoltà. Ma il Monte Rysy è raggiunto.

Ancora qualche ora di neve sul Monte Kasprowi indì la Spedizione ha esaurito il suo compito. Con amarezza constatato ciò: avremmo dovuto scalare infatti un'altra terribile parete: la neve la ricopri a tal punto che soltanto parecchi giorni di sole l'avrebbero asciugata. Dovevamo invece rientrare in Italia entro breve tempo.

Il ritorno a Zakopane è tutta una festa per noi, incontriamo alcuni cittadini che ci dicono «Zamaura Turnia»; altri che ci indicano a dito; altri che mormorano il loro eviva schietto all'Italia; molti che desiderano conversare con noi e accompagnarci. I giornalisti polacchi hanno detto le nostre imprese, gli scalatori polacchi hanno parlato ammirati di noi, abbiamo ricevuto inviti generosissimi da tutti coloro che ci hanno conosciuti: musiche italiane al nostro apparire nei ritrovi pubblici, i re colorati italiani sulle tavole. Raggiungeremo la stazione di Zakopane con i garofani bianchi rossi e verdi infilati nei nostri zaini.

Una spedizione alpinistica su montagne straniere non può arrestare il giudizio delle montagne stesse alle pareti, alle vette, ai laghi, alle morene, ai torrenti, ai rifugi, ai ghiacciai: lo deve estendere a quegli uomini di quelle montagne. Così, se io dovessi dire la mia sincera opinione sui Tatra, pensando alla montagna vera e propria e insieme agli uomini che la frequentano, direi che i Tatra sono tra i Gruppi più interessanti di Europa.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Permettetemi la dimostrazione di ciò con qualche notizia di quelle che usano i giornalisti per interessare il lettore nella descrizione dei nuovi paesi. Lascio alla vostra fantasia elaborare questa breve successione di note per farne il concerto che più si conviene alla vostra sensibilità. Vivono nelle foreste di Zakopane pochi orsi: devono camminare nelle pinete deviando le pinete perché potresti avere la gradita sorpresa di incontrarli. Zakopane è una cittadina movimentatissima: i carrozzieri manovrano le loro carrozze con abilità pazzesca: richiamano alla tua memoria continuamente le troike del film russo, guidate quasi sempre da un ubriaco di vodka.

Una notte di stelle passata su un'insenatura sopraelevata dell'Ocechio del Mare con molte ragazze polacche, cantando le serenate napoletane. I paesaggi polacchi sono di boschi e decenerate nei boschi e nei prati: non esistono paesi tutti accentrati come da noi: le capanne, anche quelle dei poveri pastori, sono tutte adorne di fiori e dipinte a tinte chiare e sempre pulitissime: ciò attrae molto cordialmente, ma nel medesimo tempo, da una nota di tristezza, di solitudine. Ballo campestre: onde sentire tutto il fascino accostate la visione dei laghi, delle cascate, dei boschi, delle pareti alla pressione del corpo della donna polacca, la quale è libera, generosa, bella. Idealizzate ogni fatto e ogni luogo: l'idealista è colui che, gettato nell'inferno, farà di esso un suo ideale: così noi abbiamo gustato ogni momento della nostra vita sulle montagne polacche e siamo rimasti affascinati.

Il piccolo "gognin" dirà, divenuta donna, che cinque italiani erano venuti negli Alti Tatra per offrirle in omaggio la vittoria sulle pareti più difficili.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Interrompo la vicenda delle ascensioni per lanciare una proposta che mi è stata suggerita dalla visita fatta al Museo dei Tatra di Zakopane. Ivi sono conservati oltre gli oggetti dell'arte montanara e tutti quegli idoni a descrivere la flora e la fauna dei Tatra.

Pizzocco o Poppagnare e discesa per Caminetto al rifugio Grassi. Traversata Pizzo dei Tre Signori (m. 2554), Zuccone Campelli (m. 2170), Pizzo Sodadura (m. 2014). Zuccone Campelli (m. 2170) pel Vallone dei Camosci, via normale o per Cresta Ongania con comitiva, in cordate, che non superino complessivamente i 24 partecipanti.

Gite turistiche: al Monte Generoso (m. 1701) in torpedone fino a S. Fedele d'Intelvi e quindi a piedi attraverso la Bocchetta di Orimento discesa al rifugio Giuseppe e Bruno del C. A. I. indi da Casasco in torpedone, via C. Fedele, Argenno, Como. Necessaria la Carta di turismo alpino.

Piani Meridionali: in torpedone da Como e da Lecco. Traversata Brunate - Palanzone (m. 1436), in funicolare da Como a Brunate, indi a piedi con ritorno per Piano del Tivano-Zelbio, da dove i ginevri verranno riportati a Como in autocorriera.

In fine, vi è anche una Gita speleologica alla Grotta Maserà, in quel di Nesso. In torpedone da Como a Careno, quindi per Nesso (Pian del Tivano), escursione alla colma del Pian del Tivano per rifugio Stoppioni e ritorno a Como in torpedone.

Santa Caterina Valfurva si prepara per l'inverno. Negli ambienti sciatori sarà accolta certamente con viva simpatia la notizia che Santa Caterina sta preparando la seconda stagione invernale con nuovi utili provvedimenti, per ampliare l'opera coraggiosamente iniziata l'anno scorso.

Mentre nell'inverno scorso erano aperti tre soli alberghi con circa 150 letti, ora ci saranno attrezzati con ampliato 5 o 6 alberghi con una capacità di 400 letti.

Ciò permetterà anche l'organizzazione di un regolare servizio automobilistico Tirano-S. Caterina, in modo che la mancanza del quale costituiva finora l'ostacolo più grave per lo sviluppo invernale della zona.

Nell'inverno venturo, si dice che il servizio di littorina sarà continuato, si potrà giungere da Milano in 4 ore a S. Caterina. E' stato elaborato un piano regolatore per la sistemazione delle piste sciistiche. Saranno ampliati i campi di esercitazione vicini e le piste di discesa già esistenti (però in modo rudimentale), in modo che esse possano servire tanto per i proventi quanto per i principianti. In virtù di queste piste, che collegano S. Caterina con le estese magnifiche praterie della Malga Piaghera e che hanno, anche nel bosco, uno svolgimento perfetto, si disporrà di un "terreno scuola" di primo ordine, in perfetta posizione Nord, con neve farinosa eccellente, con circa 400 metri di dislivello, e dotato da servizio automobilistico (fino a metri 2000), in coincidenza con una slittovia che porta fino ai metri 2300. Un terreno comodissimo, adatto per il grande pubblico, ma anche per gli allenamenti di slalom e discesa.

Sarà sistemata pure la pista sciistica S. Caterina-Albergo Forni (il quale resta pure aperto in inverno) e resa adatta per slalom e discesa.

Provvedimenti apparentemente semplici e modesti questi, ma quanto mai importanti ed adatti a cambiare completamente la fisionomia sciistica di S. Caterina ed apportarvi un impulso radicale per un grandioso sviluppo sciistico.

E' noto che gli unici ostacoli d'uno sviluppo sciistico di Santa Caterina consistono nel fitto bosco della Piaghera e nella mulattiera dei Forni, la quale è impraticabile per una scassa sciistica ed è anche pericolosa in certi punti.

Infatti con un semplice aggiustamento di queste quattro piste si ottiene il collegamento sciistico di S. Caterina con la valle di Lecco, in modo che esse possano servire tanto per i proventi quanto per i principianti. In virtù di queste piste, che collegano S. Caterina con le estese magnifiche praterie della Malga Piaghera e che hanno, anche nel bosco, uno svolgimento perfetto, si disporrà di un "terreno scuola" di primo ordine, in perfetta posizione Nord, con neve farinosa eccellente, con circa 400 metri di dislivello, e dotato da servizio automobilistico (fino a metri 2000), in coincidenza con una slittovia che porta fino ai metri 2300. Un terreno comodissimo, adatto per il grande pubblico, ma anche per gli allenamenti di slalom e discesa.

Alpinisti italiani, adunati! Il programma del 57° Congresso del C.A.I. a Como ed in quel di Lecco

Siamo ormai alla vigilia della grande adunata nazionale del Centro Alpinistico Italiano, la 57.ª della serie, fissata dall'11 al 13 corrente, a Como, il primo giorno e poi sui monti lecchesi i giorni successivi.

La manifestazione, la maggiore del C. A. I., vuol essere una mobilitazione delle forze alpinistiche nazionali. Oltre alla partecipazione delle rappresentanze ufficiali delle varie Sezioni (o Consigli direttivi) al completo ed il lavoro sociale di tutti i soci del grande Sodalizio alpinistico sono invitate ad intervenire numerosi, approfittando dell'occasione per visitare la Perla del Lario, Lecco ed i paesi manzoniani e soprattutto per compiere interessanti ascensioni sulle dolomie della Grigna e delle altre cime valsesinesì, e sui monti del Masino.

Il programma dell'Adunata, illustrato da numerose fotografie, e contenente dettagliate informazioni sulla gita, sulle modalità di partecipazione e quant'altro possa dare una chiara idea di quella che sarà la manifestazione, è in distribuzione da tempo per cura dell'Ente provinciale del turismo di Como.

Il Comitato organizzatore è formato dai Presidenti delle Sezioni C. A. I. di Como, Lecco, Pizzo Badile, S. E. L. di Lecco, Mandello, Merate, Sondrio, dal Comando del Manipolo Rocciatori Giovanni Fascisti di Lecco e dall'on. Moro, Presidente dell'Ente provinciale del turismo di Como.

Abbiamo dato a suo tempo l'annuncio e il programma di massima di questa 57.ª adunata che viene confermato come segue: Alle ore 21 di sabato 10 corrente sarà inaugurata la Mostra di Pittura alpina al Broletto di Como. La domenica successiva, 11 settembre, dalle 9 alle 9,30 adunata in Piazza Impero. I soci si raggrupperanno, per sezioni di appartenenza, attorno al lavoro sezionale, in punti fissati da appositi cartelli che porteranno la indicazione della zona.

consegnato le medaglie d'oro del Comune di Como alla memoria del comasco Molteni e Valsecchi, periti sul Badile dopo la vittoriosa prima scalata della parete nord.

Seguirà alle 11,30 un ricevimento nel Palazzo Comunale. Alle 12,15 partenza in piroscalo speciale per Bellagio, ove avrà luogo la colazione in albergo. Alle 15,30 partenza da Bellagio con lo stesso piroscalo per Lecco, che verrà raggiunta alle 16,45. A Lecco vi sarà un ricevimento con vermouth d'onore offerto dal Comune di Lecco e verrà inaugurata la Mostra di fotografia alpina. Alle 18,15 i congressisti partiranno da Lecco, sempre in piroscalo speciale, per Como, dove giungeranno alle 20,30.

Questa la parte centrale dell'Adunata, per la quale è stata fissata una quota di partecipazione di L. 25, tutto compreso.

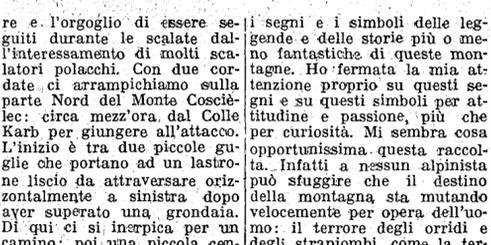
Comò manifestazioni di contorno nei giorni 12 e 13 settembre sono organizzate varie gite alpinistiche e turistiche, e precisamente: Gite alpinistiche: Monti del Masino: rifugio Gianetti, Badile (m. 3308) o Cengalo (metri 3370). Massimo di partecipanti 26.

Monte Disgrazia (m. 3676) base il rifugio Ponti (m. 2585), massimo 20 partecipanti. Grigna Meridionale (metri 2184) per la Cresta Segantini, massimo 32 partecipanti, suddivisi in cordate di 4. Grigna Meridionale per Torrici Magnagni, massimo 24 partecipanti in 6 cordate. Traversata Grigna Meridionale (m. 2184), Grigna Settentrionale (m. 2410), con partenza dai Piani Resinelli per la Cresta Cermenati o Canalone Porta, indi vetta Grigna Meridionale, discesa per Canale Federazione, Buco di Grigna, Suedo, vetta Grigna Settentrionale, indi discesa per rifugio Piatral e Balisio. Guglie Grigna Meridionale: Costanza, Cinquantenario, Cecilia, Angelina, ecc. Massimo tre persone per comitiva, sotto la direzione degli accademici Cassin e Dell'Oro e guidate dai rocciatori del Manipolo lecchese.

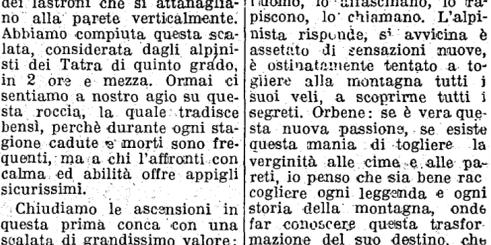
Monte Resegone (m. 1875), per la Val Comera e per la Canale Cermenate e per la via solita di Pina Serada, con discesa per Morterone e Ballabio Inferiore. Pizzo dei Tre Signori (metri 2554) da Biandino, con pernottamento nei rifugi Bocca di Biandino e Tavecchia, via



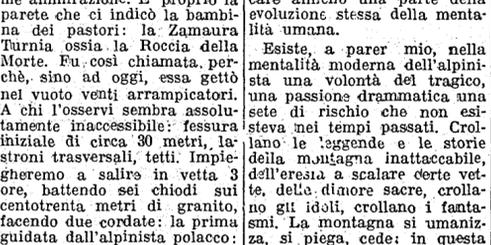
Parete del M. Coscièlec



Parete della Zamaura Turnia



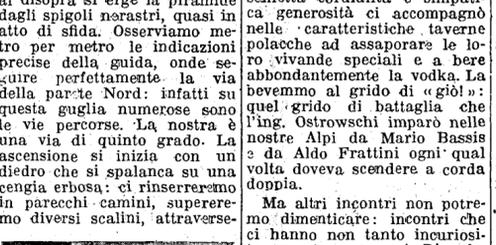
Sesto grado negli Alti Tatra



Sesto grado negli Alti Tatra



Sesto grado negli Alti Tatra



Sesto grado negli Alti Tatra



Sesto grado negli Alti Tatra



Sesto grado negli Alti Tatra

SACCHI SMI Usati dagli Alpini vincitori di Garmisch



CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

SEZIONE DI MILANO

Lavori al Rifugio Nino Corsi (ex Vedretta Lunga in Val Martello)

L'ing. Cesare De Micheli è rientrato a Milano dopo un soggiorno di circa un mese in luogo di lavoro al rifugio Nino Corsi. Egli ha così potuto sottoporre ai primi lavori di fondazione del nuovo fabbricato a camerette che formerà l'ala sinistra del nuovo rifugio ed al salone aggiunto come ala sinistra. L'aggiunta al rifugio è continuata senza alcuna interruzione giacché fino ad ora è stata rispettata la parte vecchia; solo a fine settembre si porrà mano alla modifica interna dello stabile vecchio. È preannunciata in settembre la visita che la signora Maria Foglia Corsi ed il dott. Antonio Foglia generosi donatori faranno ai lavori prima che la neve obblighi gli operai di Bormio e di Valmartello a sospendere ogni attività estera.

mezzo scorso. La Direzione, esprime l'alto cordoglio proprio e dei soci.

Al rifugio « Payer » — L'ispettore dott. Lombardi ha riscontrato l'urgente necessità di munirli di parafumini, ciò che ha dato disposizione di fare. Parafumini ha provveduto al rinnovo di parecchie lampiere del tetto così che ormai la parte bassa di essi è tutta rinnovata.

CULLA

«... Ed ora anche andrò in montagna con babbo e mamma! »

Così viene annunciata da Bruno ed Augustina Gavirati le nascite del piccolo Ugo-Maria, su un'originale parafumino nel quale il bimboletto salta fuori da uno scarpone, la testa ornata dai capelli alpini.

Al prof. Bruno Gavirati — che si è reso noto per le sue fotografie d'arte, originali, suggestive — ed alla gentile signora Maria Foglia, che ha prestato al neonato gli auguri di vita prospera, felice sempre, ad oltre duecento metri di altitudine!

Consorzio Guide e Portatori del C.A.I.

Un difficile salvataggio compiuto da Evaristo Croux

La Presidenza del Consorzio ha ricevuto un rapporto dal Consigliere della Sede Centrale, l'academico Guido Alberto Rivetti, datato da Courmayeur. Esso riguarda un salvataggio difficile in cui siamo già avanti la relazione della nota guida Evaristo Croux:

Il giorno 3 agosto 1938 XVI, impegnato dai signori Jacob Pelletier e Susanna Ringuet del C. A. F. per fare l'escursione al Monte Bianco, dalla Brevena salivo al Bianco fino al Colle del Foch e stavo per andare a ripassare quando intravvi sul ghiacciaio superiore della Brevena verso il Colle Moore due individui (erano due tedeschi) che giravano in mezzo a crepacci; certamente essi non conoscevano dove si trovava il bivacco ed erano sprovisti sul ghiacciaio.

Si misero a gridare ad alta voce per richiamarli nella giusta direzione e nello stesso tempo fecero loro vedere la lanterna, sicché questi poterono arrivare sani e salvi al bivacco.

I miei richiami e le luci destarono l'attenzione di due napoletani, Nino Gaeta e Gianni Pignatelli, i quali, dopo avermi detto che erano stanchi di chiamare al soccorso, poiché nessuno li sentiva e di cui sto per raccontare il fatto, tant'è vero che nello stesso momento vidi delle segnalazioni di soccorso fatte dai due guide di guida, provenienti dalla parete della Brevena, nel centro di un roccione a picco sopra una parete di ghiaccio; il posto non è praticabile di giorno e tanto meno di notte, e mi misi ad aiutarli ad aspettare, a giorno fatto, deciso di ritornare al rifugio Torino a cercare della guida per soccorrerli.

Senza però dai loro richiami che non potevano resistere, appesi come erano alla corda, mi consultai con il mio compagno, i cui richiami si trovavano al bivacco con noi, per fare l'ascensione delle Aiguilles du Diabolo. Esse gentilmente si offerirono per accompagnarmi cosicché immediatamente alle 21,10 mi misi ad andare e scendemmo dal Bivacco al ghiacciaio superiore della Brevena per tentare la scalata, dove erano appesi i due napoletani.

Quando erano scesi dall'alto a corda doppia, insomma era impossibile per noi tentare il salvataggio dall'alto, perché ciò andava troppo per le lunghe, dal basso una crepaccia terminata a strappo, in un'area di circa 20 metri, era un colosso che alla sera era pieno d'acqua e verso le tre del mattino finalmente riuscii ad arrivare sul posto e subito cominciai a farli scendere legati ed assicurati alla corda che potei fissare a delle rocce e a un filo di acciaio di uno di loro.

Verso le 8 del mattino del giorno 4 agosto li portammo sani e salvi al bivacco.

Nella scalata della crepaccia e della parete fui aiutato dalla guida Cazatet di Pau che mi seguiva portando la corda di soccorso ed assicurandomi dal basso, mentre l'altra guida Mailly e un signore pure di Pau, assistendo dal col ghiacciaio.

Subito dopo averli rifocillati al bivacco li accompagnai ancora sino al rifugio Torino ove arrivammo verso le ore 16 circa e per scendere dal bivacco della Fourche sul ghiacciaio del cirque Mandet fui sempre accompagnato dalle guide dei Pirenei che mi furono di valido aiuto, anche per lo stato della neve fradicia sul ghiacciaio che non reggeva; anche qui li aiutai a scendere e li portammo sani e salvi al rifugio Torino.

Il mattino verso le 5 circa, mentre ero ancora in parete a scendere i napoletani non vedendoci ritornare al bivacco, i miei due clienti signori Jacob e Pelletier partivano per chiamare soccorsi, cosicché dal rifugio Torino salvammo due guide svizzere ed austriaci e cinque italiani. La notizia il capo guida inviava una carovana di soccorso di altre 6 guide.

Gli alpinisti della Sezione di Napoli del C. A. I. non hanno

creduco compiere il loro dovere a Courmayeur una volta che furono partiti. Dopo sufficienti trattative hanno accettato di improvvisamente il paese e nulla hanno scritto al Consorzio.

La Presidenza del Consorzio ha pertanto invitato i detti signori a fare il loro dovere, compensando le guide.

La morte di Giovanni Pigorini

Dalla cima dei Bureloni, guaglia magnifica delle Pale di San Gervasio, il 2 agosto 1938 è precipitato l'ardimentoso giovane Giovanni Pigorini, stroncato così le belle qualità spirituali e di energia che lo facevano un amato compagno agli appassionati camerati alpinisti studenti.

Lo scorso anno aveva frequentato la Scuola d'Alpinismo di Chiareggio e quest'anno era partecipante al Campo del G.U.F. di Milano al Passo di Rolles.

Di carattere calmo e gentile, egli traeva dalla montagna alta ispirazione di entusiasmo e di poesia.

La montagna lo ha tradito, mentre egli tentava forzare una ruota a valle e non tutti, lamentando la triste e orrenda sorte, innalzano alla memoria di lui, ardimentoso e sfortunato, il pensiero nostro reverente e commosso.

Per i camerati che rimangono Egli ha lasciato un prezioso insegnamento: amate le nostre grandi montagne; attingete in esse l'energia dello spirito, la audacia e la prudenza, le perizie da combattere e la forza da sopportare e del vincere.

Vale, o camerata Pigorini, Guido Bertarelli.

I morti alle Grandes Jorasses

Alcuni giornali hanno pubblicato notizie inesatte sulla sciagura alle Grandes Jorasses nella quale persero la vita gli alpinisti romani dott. Armando Provencini, Giulio Marini e due giovani, Gianni Bua, e Zardani, do l'ipotesi che i giovani, quasi alle prime armi in alpinismo, non fossero abbastanza allenati per compiere uno sforzo come quello che necessita per la scalata alle Grandes Jorasses.

Il nostro socio vitalizio dottor ing. Renato Dugnani, facente parte della seconda cordata che in quel giorno tentava di scalare la parete ci manda le seguenti osservazioni che qui riportiamo:

« Di dove sia venuta questa ipotesi, nessuno lo sa; i soli due conoscessero i poveri giovani, e che potessero per conseguenza fare apprezzamenti sulle loro possibilità, sono i componenti della seconda cordata, i quali, a quanto si è scritto, il dott. Ottavio Vergani, pure di Milano ed il dott. Massimo Marciano di Roma. Ad entrambi, alla Casa dell'Alpinista di Chiareggio, il giorno 2 agosto, cominciano ad essere in viaggio. Finché altri che pure apprezzavano le vittime: né loro né noi fummo interpellati.

Che si possa parlare di imprevisto è escluso nel modo più assoluto. I tre giovani erano tutti ufficiali del V Alpini: inoltre almeno due di essi, avevano una carriera alpinistica quanto mai brillante. Proprio due giorni prima avevano scalato l'Arête de la Grande Jorasse, in precedenza, dal campetto G. U. F. in Valsavaranche, il Clarfaron ed il Gran Paradiso.

Negli scorsi anni, soli o con altri amici, avevano passato tutte le cime del Cervino al Rosa, cominciando dal Cervino stesso, al Luskamm, alla Dufour, ecc. Ritengo che con un tale bagaglio di esperienza si possa affrontare senza millanteria anche un'impresa più rischiosa che non la Punta Walker delle Grandes Jorasses.

Quale sia stata la causa determinante della sciagura, nessuno lo sa e nessuno lo potrà sapere: possiamo solo fare delle induzioni, che però sono basate sui elementi di fatto, e così noi siamo venuti nella convinzione che la cordata non sia precipitata durante la marcia, ma che uno dei componenti sia scivolato mentre essi, al colletto Whimper, si riposavano e toglievano i ramponi.

« Mi una cordata che scivola per un pendio di ghiaccio ricoperto di neve marcia, lascia fatalmente delle tracce, noi siamo passati dieci minuti dopo di loro, e non abbiamo notato nulla. Invece al colletto Whimper abbiamo trovato una ovvia. Kurz, che sapevamo essere di proprietà di uno degli scomparsi, era lì, e così noi, me, è stata ritrovata senza un rampono.

Comunque, in simili casi si possono fare infinite ipotesi: basta che non siano offensive; ed una di esse sembra che affacciere senz'altro l'ipotesi di un cedimento come hanno fatto alcuni giornali, sulla scorta di chi sa quali informazioni, sia una gratuita offesa alla memoria di tre valorosi alpinisti.

Gr. Alp. « Fior di Rocca »

Sottosez. C.A.I. Milano - Via Torino 51

La chiusura del nostro Accantonamento

Domenica, 28 scorso, il nostro X Accantonamento ha avuto termine. I soci, vedendoci ritornare al bivacco, i miei due clienti signori Jacob e Pelletier partivano per chiamare soccorsi, cosicché dal rifugio Torino salvammo due guide svizzere ed austriaci e cinque italiani. La notizia il capo guida inviava una carovana di soccorso di altre 6 guide.

Gli alpinisti della Sezione di Napoli del C. A. I. non hanno

zionale e l'inconfondibile cordialità alpina fra i partecipanti, hanno fatto per il passato il miracolo di destare in tutti anche ora, ad accantonamento finito, il sempre più nostalgico desiderio di ritornarvi.

Infatti per gli anni venturi la nostra manifestazione si sdoppiò, portando contemporaneamente di anno in anno, in località di importanza prettamente alpinistica, i desidero del nuovo e ritornando alla bella base di Plan Veni, molto probabilmente in forma più stabile e confortevole. Si, poi, è in gestazione, un grande progetto, da tempo vagheggiato: quello di far sorgere sulla casa nostra, veramente nostra, fatta con la comprensione intelligente ed il contributo finanziario dei nostri soci.

Sottosezione G. A. M.

Accantonamento. — Dalla direzione del XVI accantonamento, organizzato da questa sottosezione del Gruppo del Monte Bianco, ci informano che l'attività è stata brillante e che sono state effettuate numerose importanti ascensioni.

Gite di settembre. — 34. Punta Iassica; 11. Corni di Cagno; 18. Pizzo Canino; 25. Grigna Meridionale.

Passa parola che la montagna

Continuano le pubblicazioni del divertente « Inventar » sentimentale di parole e modi di dire in uso fra la gente di montagna. Ecco il titolo: « Passa parola che la montagna ». Eugenio Sebastiani va pubblicando su « Montagna » l'imbandito sempre a quell'prettamente alpinista.

Burrone. — E' il vuoto perpetuo dove anche l'atomo ha la tara che attira; ed ogni cosa ed i pensieri sono in base al piombo. Sul fantasma sta il calcio del burrone. E' un regolamento; e non c'è niente da fare in questo mondo di pesi morti. Ma, allora, la poesia che non pesa? Ecco: la poesia che non pesa è vincolata alla metrica del burrone; alla punteggiatura dell'appiglio, del chiodo. Una poesia sulle ali c'è — se sei poeta — quando ripensi all'ascensione da una panca di casa tua.

Fessura. — Crepa nella roccia, Ossia: lesione ma talvolta modesta ruga, grinsetta, che ti serve — se sei graduato di grado sei — a risolvere il problema di barba scorta e sottopiombaro. La fessura di Mummy fa paura pur essendo tanto grande che ci sta dentro un braccio.

Forcella. — Arco dal quale è scoccata la freccia delle altezze: Forcella Lavaredo, Forcella Graibna. Altezze portate

Sotto le Pale di S. Martino

(Impressioni al Campo nazionale universitario del G. U. F. Milano alla Malga Vezana).

Il nostro autocarro sale lentamente rombando, su una strada spaventevole. Una mulattiera che forse dieci motociclette all'anno si azzardano di percorrere viene percorsa dalle grosse ruote a passo d'uomo. Ponti oscillanti. Cartelli ammonitori: 4 tonnellate. Noi ne pesiamo dieci. Che importa?

Avanti. Le assi scricchiolano, minacciose. Noi siamo scesi e le osserviamo abbassarsi al passare delle ruote posteriori. Cedono di un centimetro, di due, di tre. Ma la ruota è passata. E l'autocarro pure. Ed uno, due, tre, vengono passati col finto sospiro, col colliso in avanti in attesa dello scricchiolio finale. Ma niente. Le fortune ci ha aiutato. Li abbiamo passati tutti.

Il Cimone che prima era lontano lontano nella nebbia, dal trentino della Val di Fiemme, ora si è avvicinato. Ora incombono minacciosamente, ma bellissimi nel suo spigolo tagliente verso il cielo. Una piuma verde si para davanti ai nostri occhi. Un'ultima rampa. Il motore smette di ringhiare. Siamo giunti.

Rapidi scarichiamo. Ecco il campo tutto a terra. Tende accatastate e coperte avvolte in una sull'altra. Anche lo scarico è finito. Un rombo lontano ci avverte che il camion è ripartito. Siamo soli. Con le nostre forze e con il nostro entusiasmo. Si comincia. Una tenda dopo l'altra.

Dopo una settimana di lavoro duro, sotto l'acqua, talvolta che frustra la faccia, il Campo è spiegato sotto i nostri occhi che brillano di orgoglio per l'opera compiuta. Ora si attendono i camerati. Una lunga teoria di puntoli si avvicina. Scendono dall'alto; da Passo Rolles.

Canli lontani che si avvicinano. Risa e grida montane che si ripercuotono nelle pareti stripiantanti che dominano la malga. Eccoli finalmente. Invadono le tende. Affannoso accampamento di coperte.

su da violenza; e che non si vedono perché impigliate nel l'azzurro. I nostri arcieri stanno aggraffati in base alla forcella.

Ghiacciaio. — Antichità che dovrà scomparire. E' un vero peccato mortale. Io quando penso che i ghiacciai si ritirano provo il più logico degli sconforti e m'arrabbio contro il sole che gira — o bestie — intorno alla terra ferma; e patisco di non essere vissuto un secolo fa quando le Alpi Orientali fantasticavano i bianchi ammantati.

Mulattiera. — E' la via comune ad uso dei signori villeggianti. Comincia ai piedi dell'albergo e finisce in re be-molle. Non parliamo poi delle regine: la più bella ha perduto il tacco e la permanente.

Pedule. — Dette anche scarpe da gatto per la similitudine che regge al paragone. — Gaittoliare; ma io direi lucertolare. Aspirare l'appiglio, soffiare sopra la respirazione, dimenticare il baratro per non tonfare al centro della terra. Robe da gatti matti.

Portatore. — Essere sciolto nel bagaglio che affranca. E' la statua mobile; una roccia che risale alle cime e ne discende per dare da mangiare ai figliuoli che camperanno, col sudato pane del padre, roccia di leva incise dal traffico pesante.

Teleferica. — Formato barilella per le teleferiche militari; formato landò per quelle borghesi di dopo guerra. Ora è il quarto d'ora del Cervino. E' necessario prolungare la teleferica da Plan Maison al Teodolo? Mi no vado a combattere; tant'è bene che a dir la mia io un buco nell'acqua per semplice motivo che io non sono un asino sul trono.

Tendopoli. — Città di tende: viuzze crociche mercatini portatili di scarpone ferretti. Queste erano le Tendopoli della SUCAI. Oggi si fanno delle altre Tendopoli: destri-gia fissi di tende. Plotoni affiancati di tende. Dentro, gente magari borghese che canta per sentito dire « quel mazzolin di fiori ». Domando la parola! Abbiamo pestato i piedi a qualche d'uno per scioglierci la SUCAI?

Tennis. — Modo di capire la montagna come i conigli capiscono il cortile dove stanno ingabbiati. Specifico: i conigli d'Anagra; perché il tennis va giuocato in veste bianca se no a momenti, lo giuoco anche io che sono un alpinista.

Vedretta. — Credo che il nome derivi da vetro. Infatti quel vetro migliore d'una vedretta può mettere per ornare il golfo di croce? Vedi le Sette Montagne di vetro della Lajadra.

tiamo sciogliere l'appiglio di mano, o vediamo le nebbie addensarsi paurose sopra le nostre teste. Anche noi saremo là ed i nostri camerati dal basso come noi oggi li osserviamo e ci sentiremo non più soli.

« Noi sentiremo nel silenzio profondo dell'ascesa roccia solo dal nostro respiro un poco più pesante la solitudine. Ci sentiremo accompagnati. Ci sentiremo vicini i nostri camerati. E quando avremo raggiunto la vetta un grido fioco salirà dalla valle. I nostri compagni saluteranno la nostra vittoria. Come noi oggi, come noi ora salutiamo la loro. La vita al Campo è bella. Ma quella di questo Campo, l'unico nazionale d'Italia, dove un fiorentino è a fianco di un milanese ed un piemontese a fianco di un veneto, cements le amicizie e accorcia le distanze. E mentre la sera scende lentamente sulla vallata, mentre i goliardi stanchi intonano le nostre nostalgiche canzoni alpine, mentre i cori si diffondono lenti e melodiosi sulle ali del vento, noi sentiamo una gioia, una commozione strana nel cuore e ci sentiamo contenti di vivere. Di vivere quasi sulle montagne dove tutto è un inno alla gioia ed alla vita.

GIUSEPPE RIPAMONTI

NELLE MONTAGNE ROMENE

I Bucegi

Come gli alpinisti di Milano vanno talvolta in Grignetta così i Bucarestini vanno nei Bucegi. L'unica differenza sta in questo che i milanesi vanno anche in mille altri luoghi, trascurando non poco la bella montagna a loro vicina, mentre i colleghi della capitale romena dimenticano quasi che nei loro Carpazi esistono anche altri gruppi di grande interesse alpinistico e frequentano sempre, salvo rare eccezioni, i Bucegi. Qui l'alpinismo romeno è nato, ha ottenuto le sue prime affermazioni e ora continua a svilupparsi. Secondo la nostra mentalità alpinistica, tale gruppo sarebbe una ottima palestra di arrampicamento: vi si trovano facilmente rocce da esercitazione ideali, con tutti i gradi di difficoltà e la possibilità di applicarvi tutte le tecniche e gli artifici del moderno alpinismo. Non vi si trova, però la montagna vera e propria come la intendiamo noi abituati alle Alpi.

Un ampio altopiano digradante al suo centro e formato da una grandissima anfiteatro dove nasce il fiume Ialomiza, presenta i suoi bordi, specialmente ad est, precipiti ed incombenti, alle valli che lo attorniano con pareti che raggiungono i 1000 metri di altezza.

Da Buzesti si può ammirare una superba sfilata di pareti imponenti: sono quelle del Monte Caraiman, la ancora inviolata parete della Valea Alba e la difficilissima Galbenele. Altre creste di minore bellezza si scorgono qualora ci si addentri per le erte vallate ed i canali che scendono dall'altopiano ed incidono queste pareti, separandone i vari settori. Buzesti è qui il quartier generale degli alpinisti. E' una bella stazione di villeggiatura posta lungo la ferrovia Bucarest-Ploesti, Brasov, a 900 metri di altezza, attorniate dalle fitte abetine che si inerpiano sui fianchi della valle, giungendo sino ai piedi delle rocce. Da Bucarest ci si arriva in circa 3 ore di ferrovia; e quindi sicuramente la vicinanza e la facilità delle comunicazioni far sì che la grandissima maggioranza degli alpinisti romeni venga qui dimorandoci, quasi, altri gruppi che, come il Fagaras ed il Pietra Craiului, sono, forse, anche più interessanti, ma che sono raggiungibili con molte difficoltà e con viaggi complicatissimi se sanno qualcosa di noi che fecero una ricognizione al Fagaras.

Due sono le vie frequentate per salire ai Bucegi da Buzesti: la Valea Gspilor e la Valea Secca; l'una percorsa da un comodo e facile sentiero e l'altra presentante varie difficoltà ed un po' interessante alpinisticamente. Fu quest'ultima che seguimmo nel nostro primissimo approccio: i sacchi, carichi sino all'inverosimile, pesavano sulle nostre spalle nel primo tratto in cui la traccia di sentiero saliva per l'ertissimo conetto di dizione della Valea Secca presentando talvolta dei tratti che impongono un alterno avvicinarsi delle ginocchia al mento; in seguito, poi, le numerosissime manovre di corda necessarie per il loro trasporto, esaurirono la nostra pazienza: quanti, oh, quanti, moccoli all'indirizzio di quei sacchi sgorgarono dai nostri cuori!

Si giunse così in vetta al Monte Caraiman dove un'immensa croce si erge a memoria degli Eroi romeni caduti in guerra.

Il panorama imponente e subito dopo, la accogliente Capanna Brav del Clubul Carpatic Român ci fecero dimenticare i sacchi e la fatica di averli portati. Eravamo arrivati al sommo dell'altopiano; la Capanna era uno dei punti abituali di partenza per le scalate; ciò sarebbe oltremodo strano nelle Alpi: partire dall'alto per compiere un'ascensione è quanto di più bislacco si possa pensare, ma ci accorgemmo, dopo un paio di giorni di permanenza, che laggiù non è così. Si parte da un rifugio che è magari su di una vetta, per qualche canale ed attraverso delle cengie si discende sino all'attacco per poi risalire e tornare magari allo stesso rifugio di partenza.

Questo ci accadde quando volemmo scalare il Camino Centrale della Torre Malin.

Si partì dal rifugio Babele dell'Associazione A. D. M. I. R., si attraversò un po' dell'altopiano, quindi imboccato un canale e percorsa una larga cengia, si discese per un vallone sino all'attacco; eravamo almeno 700 metri sotto il livello dell'altopiano e, con la scalata che avevamo in progetto, vi saremmo quasi risaliti, se un furioso temporale con grandine in quantità non ci avesse fatti fuggire a gambe levate sino a Buzesti. Il giorno precedente avevamo visitato la Pesteria Ialomiza. E' una grotta dall'ingresso grandissimo, tanto da dar ricetto ad una chiesa e ad un piccolo convento, dalla quale sgorga il fiume omonimo. Belle creazioni calcaree ed antri di notevole grandezza ne rendono interessantissima la visita. Dopo la fuga dalla Torre Malin, tentammo la parete della Galbenele. E' la ascensione ritenuta la più difficile della Romania: sesto grado su quella caratteristica roccia del Bolescu, di Sorine, di Popescu e di moltissimi altri cui si debbono le prime edizioni delle più belle ed ardue ascensioni dei monti Romeni.

Luigi Panibbon

risalire e tornare magari allo stesso rifugio di partenza.

Questo ci accadde quando volemmo scalare il Camino Centrale della Torre Malin.

Si partì dal rifugio Babele dell'Associazione A. D. M. I. R., si attraversò un po' dell'altopiano, quindi imboccato un canale e percorsa una larga cengia, si discese per un vallone sino all'attacco; eravamo almeno 700 metri sotto il livello dell'altopiano e, con la scalata che avevamo in progetto, vi saremmo quasi risaliti, se un furioso temporale con grandine in quantità non ci avesse fatti fuggire a gambe levate sino a Buzesti. Il giorno precedente avevamo visitato la Pesteria Ialomiza. E' una grotta dall'ingresso grandissimo, tanto da dar ricetto ad una chiesa e ad un piccolo convento, dalla quale sgorga il fiume omonimo. Belle creazioni calcaree ed antri di notevole grandezza ne rendono interessantissima la visita. Dopo la fuga dalla Torre Malin, tentammo la parete della Galbenele. E' la ascensione ritenuta la più difficile della Romania: sesto grado su quella caratteristica roccia del Bolescu, di Sorine, di Popescu e di moltissimi altri cui si debbono le prime edizioni delle più belle ed ardue ascensioni dei monti Romeni.

Luigi Panibbon

MONOGRAFIA (alpinistica) N. 163

Cima Presena

(metri 3068)

E' una piccola ma bella cima, facilmente accessibile, che s'alza al Gruppo della Presena con quello dell'Adamello.

Località e modo di approccio. — Da Milano al Passo del Tonale con il servizio automobilistico F.lli Longhini. Oppure, meno comodamente, da Milano a Rovato con la F. S. da Rovato a Teso e a Edölo con la ferrovia della Val Camonica, e da Edölo per Ponte di Legno al Passo del Tonale con l'auto-corriera.

Ventovagliamento al sacco: possibilità di rifiorimento al Passo del Tonale.

ITINERARIO

Sul fianco dell'Albergo Località al Passo del Tonale si stacca, dalla carrozzabile, un sentierello che scende alla valle d'Ortenello. Il quale viene dalla V. d'Albiolo. Dopo averlo valicato lo si costeggia per attraversare la stessa di pascoli e risalire una breve scarpata, che precede una vasta terrazza e una china di rododendri. Per queste ci si dirige alla piramide che funge da paravallange per il pilone della linea d'alta tensione, nei cui pressi si attraversa la strada che viene dal Passo del Tonale. Si monta per un sentierino su per un'erta costa espungiosa, da prima direttamente, poi con qualche svolta, e infine verso sinistra. Si attraversa una frana, si passa davanti a due gallerie di guerra, e ci si affaccia alla V. Presena, ove il sentierino si snoda per piccoli rilievi. Superata la costa, il sentierino discende con poche svolte a una breccia rocciosa (riparo austriaco in basso, resti di baracca in alto), poi si svolge in un ambiente grandioso dominato dalla Busazza e s'inoltra, con la strada di guerra che viene dall'Albergo Paradiso, in direzione del Balto Monticello, nel

Dot. Silvio Saglio.

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durini 25 - Tel. 71.044.

La più vecchia Ditta specializzata nel completo equipaggiamento da montagna

Costumi sportivi per Uomo e Signora, in tessuti esclusivi e in purissima lana

e assolutamente impermeabili

Grande assortimento in MATERIALE da CAMPO

MILANESI E LOMBARDI LA

FUNIVIA DI VALCAVA

vi porterà in pochi minuti a 1300 m. in posto d'incantevole: soggiorno estivo e di magnifiche escursioni alpine

TSCHAMBA-FII

applicato preventivamente evita l'eccessivo arrossamento iniziale della pelle. Applicandolo nelle bruciate del sole già esistenti, il rossore, anche se accentuato, immediatamente si fa indolore e si trasforma in abbronzatura senza nessuna desquamazione cutanea. • Così TSCHAMBA-FII dà a tutti la possibilità di raggiungere ogni grado di abbronzatura naturale in tempo brevissimo.

TSCHAMBA-FII è BREVETTATO IN TUTTA L'EUROPA.

Concessionaria per l'Italia e Colonia: Farmacia Madonna - Merano

ALPINISTI, SCIATORI, ISCRIVETEVI AL C. A. I.

IL CLUB ALPINO VI OFFRE: pubblicazioni, sconti del 50 per cento nei rifugi, riduzioni individuali del 50 e del 70 per cento sulle Ferrovie dello Stato, assicurazioni sugli infortuni in montagna, pubblicazioni alpinistiche, certificati per l'ammissione alle truppe alpine, frequentazione della sede sociale con facoltà di usufruire della biblioteca, carte ecc., partecipazione ad adunate, attendamenti, gite sociali, conferenze, scuole di alpinismo indette dalla Sezione, facilitazioni ed assistenze varie.

Gabriele Boccalatte e Mario Piolti caduti sul Triolet

L'impressionante serie di sciagure alpinistiche, particolarmente numerose quest'anno nel gruppo del Monte Bianco, ha purtroppo colpito dopo Othone Bron altri due dei più noti ed apprezzati alpinisti, la cui abilità tecnica e la lunga esperienza erano indiscusse e sembravano escluderli dalla possibilità di incidenti che non fossero dovuti a pura fatalità: il prof. Gabriele Boccalatte, di 31 anni, appartenente al C. A. A. I. da quattro anni, ed il prof. Mario Piolti anch'egli accademico. Il primo faceva parte dell'ambiente alpinistico torinese sino a poco tempo fa, poi si era trasferito a Milano, acquistando subito larga simpatia e numerose amicizie fra quegli alpinisti. Aveva coronato da poco il sogno della sua vita, sposando due anni or sono Nini Pietrasanta, una delle migliori alpiniste italiane. Era padre di un maschietto di pochissimi mesi.

Il luttuoso incidente, che ha avuto una risonanza di dolore e di compianto quale raramente è dato vedere, è noto. I due alpinisti erano partiti la mattina di martedì 23 agosto da Courmayeur con l'intenzione di compiere la prima scalata della parete sud-ovest del Triolet. Essi dovevano essere di ritorno mercoledì sera. Di questo intendimento era stata esattamente informata la signora Nini Pietrasanta, che soggiornava nei dintorni di Courmayeur e del marito condivideva la stessa passione. E fu essa la prima a dare, mercoledì notte, con profondo orpismo l'allarme in conseguenza del mancato ritorno. Le guide di Courmayeur decidevano di partire subito, nella notte stessa, ed Evaristo ed Eliseo Croux, da Prospero Berthollier e dai fratelli Brochet, nonché da alcuni portatori, partiva per recarsi al Triolet, caratterizzato da una cresta frastagliata e continuamente battuto da scariche di sassi e di macigni. Alla capanna Dalmazzo, dove i due accademici avevano pernottato martedì notte, le guide venivano informate dell'itinerario compiuto e dei dettagli del progetto di scalata. Si portavano quindi alle prime luci dell'alba sotto la parete e scrutando il ghiacciaio non tardavano a distinguere i corpi dei due alpinisti, che giacevano ancora legati alla corda. Un moschetto scorrevole lungo la corda ha dato lo spunto per la ricerca delle cause, che hanno determinato la sciagura, cioè un chiodo piantato in parete non abbia retto al peso di uno degli alpinisti precipitato. Ma si è subito accortosi che essi erano caduti subito all'attacco della parete, ruzzolando quindi sul ghiacciaio per oltre 400 metri fino al crepaccio terminale.

Il dott. Giusto Gervasutti, che si trovava a Courmayeur, ha escluso in modo assoluto la ipotesi del chiodo mal piantato, assicurando invece che molto probabilmente i due alpinisti sono stati colpiti in pieno, non appena iniziato l'attacco della parete, da una scarica di sassi, che sul Triolet sono frequentissime pietosamente compatte. Le salme trasportate alla camera mortuaria di Courmayeur ed hanno avuto onoranze imponenti, cui hanno presenziato il Prefetto ed il Federale di Aosta, una trentina di accademici subito accorsi da Torino e da Milano, così presidente del C. A. A. I. conte Aldo Bonacossa, il dottor Rivo, capogruppo di Torino, le guide ed i portatori tutti di Courmayeur, un'infinità di alpinisti, di valligiani, di villeggianti. Il Gallo Boccalatte, per desiderio della moglie, è stato sepolto a Courmayeur, di fronte al Monte Bianco, mentre la salma del dott. Piolti è stata trasportata a Rivoli per essere tumolata nella tomba di famiglia. Alle due sventurate famiglie sono giunte innumerevoli attestazioni di cordoglio per la tragica fine dei due accademici, che ha trovato tanta eco non solo in Italia, ma anche negli ambienti alpinistici esteri.

Le figure degli scomparsi

Gabriele Gallo Boccalatte era nato ad Orto Canavesa, ora aveva trascorso la fanciullezza; in seguito aveva vissuto a Torino i suoi anni migliori, suscitando ovunque la più viva simpatia. Ben presto si accese nel suo amore per la montagna, il suo ardimento e le sue virtù si imponevano alla considerazione dei migliori alpinisti torinesi. Divenuto, dopo le prime ascensioni, un abile accademico, non tardò a salire ai primi posti dell'alpinismo internazionale, per le sue memorabili imprese, che gli hanno valso due volte l'assegnazione della medaglia d'oro al valore atletico. Aveva a merito di via nuova sul Monte Bianco e sulle Dolomiti, su altri gruppi delle Alpi e sulle Ande argentine.

La sua intensa attività ebbe sviluppo una diecina di anni fa, quando si rivelò grande e sicuro rocciatore. Interpretando la scalata del Monte del Gigante per la parete N-O, la prima traversata delle Aiguillettes du Taoul, la scalata alle Grandes Jorasses, al Colle dell'Innominata, all'Aiguille Blanche de Peeteret, ed altri importanti ascensioni nel gruppo del Bianco. Silenzioso, ostile ad ogni forma di pubblicità egli affrontò tutti i più difficili itinerari del mas-

sa invernale; da parecchi anni, gli abitanti di Juf, di Resy e dell'Ecot ripetevano, nella città di stagione, sui rispettivi capoluoghi, che i due alpinisti sono rimasti fedeli al loro posto. Trepalle deve essere considerato il villaggio più alto delle Alpi, abitato in ogni stagione. Si tratta di un villaggio importante (circa 100 abitanti) di cui fra i colli del Bernina e dello Stelvio, la frontiera italo-svizzera abbandona la linea delle creste, per svilupparsi sul versante Nord, nel limite della Engadina e staccarsi, a profitto dell'Italia, la vallata superiore di un torrente, lo Spoel, le cui acque vanno all'Inn e, attraverso questo, al Danubio. Vi è dunque qui un'Italia danubiana: è la valle di Livigno. Una strada che parte da Bormio, al fondo della Valtellina, sale al Col di Foscagno (m. 291), che appartiene alla linea di fatto fra la Valtellina e l'Engadina e discende a Livigno (m. 1816). A mezza altezza fra il colle e il capoluogo del comune che si trova Trepalle. L'origine del villaggio risale verso l'anno 1600. I gruppi d'abitazione che compongono questa frazione di Livigno sono formati da una parrocchia, sono distribuiti sui pendii delle praterie che guardano a sud, verso il sole. L'altitudine, misurata alla chiesetta, è di m. 2079, secondo un paragonato fotogrammetrico recente compiuto dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Su questa terra, che la neve ricopre per otto mesi all'anno vivono 450 abitanti (secondo l'ultimo censimento) distribuiti in 70 famiglie. Questa popolazione è molto più ed assai più densa, come ha detto il curato di Trepalle. L'emigrazione non vi ha successo. Livigno e Trepalle sono conosciuti facilmente all'Italia dalla strada del Colle Foscagno, che data dal 1914, l'automobile nell'estate, una slitta in servizio giornaliero d'inverno assicurano le comunicazioni. Per le relazioni col Svizzera vengono utilizzate carrette, graticci e cavalli alle piccole macchine: quella del Passo Forcola al sud-ovest, e quella del Passo del Gallo al nord-est. A causa della sua ubicazione, il territorio di Livigno si trova in zona extradoganale: la dogana è al Colle di Foscagno.

In onore di Cassin

Esposito e Tizzoni. Il segretario del Fascio di Livigno, prof. Perina, ha tributato il suo più vivo elogio al fascista Riccardo Cassin, «fino Esposito, Ugo Tizzoni, valorosissimi conquistatori della Punta Walker delle Grandes Jorasses. Spontanei contributi per il premio ai tre rocciatori sono pervenuti al Fascio lecchese. Oltre alla prima offerta personale del cav. uff. rag. Nani, vice-federale, di L. 1000, sono seguite quella di un camerata lecchese che vuol conservare l'anonimo, di L. 200, e quella del sen. Falck di L. 1500. Hanno telegrafato al vittorioso o alle autorità ed enti lecchesi in occasione della conquista della Walker il presidente del C. A. I. Como, Carugati, il Presidente generale del C. A. I. Manarresi, l'on. Moro, presidente dell'Ente provinciale turistico di

Como, il conte Aldo Bonacossa, presidente del C. A. A. I. (il suo telegramma a Cassin) diceva: «Non potete dare risposta più gloriosa al Tiger. Viva la sua letta medaglia, il vice podestà di Lecco, Mira, il sen. Falck, Proserpio, Bignami del C. A. I. di Como, Ostinelli della «Lario Olimpia», Zamperini del Gruppo Alpinistico del Gruppo Cassin, il Federale di Livigno, il presidente della Sezione ostiana del C. A. I., Perolini, Pessina, il Muntolo Rocciatori di Lecco, il C. A. I. di Legnano, il presidente della Sezione di Lecco, Ercole Locatelli, oltre al dott. Guido Bertelli, presidente della Sezione di Milano, al cui telegramma abbiamo accennato già nello scorso numero.

Gli universitari catanesi nel cratere dell'Etna

Si è conclusa l'11 agosto scorso l'Etna organizzata dal G. U. F. di Catania. I goliardi etnei hanno compiuto importanti esplorazioni e salite tra le quali sono da notare quelle dei Pizzi Dineri e della Parete Trifoglietto. Sono state inoltre scoperte nuove sorgenti a carattere temporaneo e permanenti e sono stati eseguiti studi delle rocce e delle laviche e recenti. Maggiormente degna di rilievo la discesa in massa nella voragine del cratere centrale del vicano. Per la prima volta infatti una centuria di alpinisti pronti di maschere antigas si è data a mezzo di corde sino a notevole profondità fra le fumarole e gli scoppi dei lapilli.

I LUTTI NON INTERROMPONO LE CONQUISTE DELL'ALPINISMO ITALIANO

Un'altra serie di prime ascensioni e di vittoriose imprese

La Parete Nord del Tagliaterra

Il 21 luglio u. s. Ravelli Francesco e Adolfo Vecchiotti, della Sezione di Livigno, hanno effettuato la salita della parete Nord del Monte Tagliaterra (m. 2965) da Valmontasca di Rima, con percorso diretto dalla base alla vetta, superando i due gruppi di ghiacciai e nel primo tratto e incontrando continue difficoltà nel resto della parete.

L'altezza complessiva della parete raggiunge i 900 metri. Le difficoltà superate in tempo relativamente breve con un limitato di chiodi dalla cordata, facevano sì che questo versante fosse stato sino a quel giorno l'ultimo problema della nostra valle.

Facciamo seguire alcune note relative alla parete ed ai vari tentativi fatti da noi. Altezza della parete m. 900 circa. Prima ascensione compiuta il 21 luglio XVI per merito della cordata varesiana Ravelli Francesco Vecchiotti Adolfo Vecchiotti. Partenza alle ore 5,30 - Aida Weg, ore 8,20 - Sosta di 40 minuti - in vetta alle ore 12).

Itinerario e note tecniche. - Dalle Alpi Vorco (Valmontasca) scendendo nel vallone che si diparte dal Colle Moud e superando il ripido zoccolo di neve, si giunge all'attacco (ora 9,30) in centro della parete sotto una caratteristica macchia bruno-rossastra. Si superano i primi 30 metri di dislivello per comode cengie oblique. Ci si trova così ad un terrazzo a circa 100 metri dalla vera salita, dapprima su diritto, per lastroni lisci e tondeggianti poi per risalti di serpentina e di gneiss scarsi di appigli e molto esposti. Dopo circa 20 metri dal terrazzo si obliqua a sinistra attraversando un colatoio che dipartendosi dalla Aida Weg scende sino alla base della parete. Si prosegue costeggiando a sinistra per rocce morbide e con pochi appigli, detto colatoio per altri 150 metri dopo di che si attraversa nuovamente il colatoio continuando la salita sulle destra per rocce alquanto esposte con discreti appigli (ora 10,30) che passaggio su placche e lastroni lisci. Si continua su diritti, avendo in alto un po' di sinistra un caratteristico roccione giallastro per rocce più facili intercalate da qualche passaggio su rocce lisce e sbucca sulla Aida Weg (600 metri circa dalla base) accanto una caratteristica roccia ricoperta da cristalli di quarzo bianchissimi. Da detto punto ci si sposta a destra lungo la parete per circa 50 metri e si riattacca su diritto per rocce più rotte, poi ricompaino lastroni lisci ed esposti nel punto in cui la parete si radica immediatamente superiore si supera seguendo un gran colatoio di rocce nere bagnate. Da questo risalto si sbucca obliquando a destra in una conca lastrosa e solcata da nervature verticali che scendono dal punto di partenza. In questa ultima parte si obliqua sensibilmente verso destra sempre per lastroni talora difficili ed esposti, poi a 60 metri dalla vetta si sale su diritto per grandi lastre con buoni appigli. Intersecati da comodi terrazzini. Si sbucca in vetta a 50 metri dall'ometto di pietra.

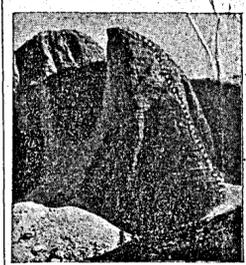
Note tecniche. - Roccia in complesso salda e poco frasturata, specie in basso dove i passaggi sui lastroni sono complicati da piccole cengie e da piccoli massicci. E' necessario quindi fare buone assicurazioni coi chiodi lunghi. E' bene portare una seconda corda di soccorso ed un cordino. Possono bastare 3 chiodi lunghi e 3 corti comuni, con altrettanti moschettoni. Tutti i chiodi sono recuperabili. Indispensabili pedule da roccia. In caso di cattivo tempo nella prima parte della salita, conviene sempre salire sino alla Aida Weg che offre una buona ritirata per la cresta nord o un eventuale bivacco al riparo dalle pietre.

Tempi normali. - Dalla base alla Aida Weg, ore 4 a 6; dalla Aida Weg alla vetta, ore 3 a 4. Tentativi precedenti. - Primo tentativo l'11 agosto 1937 (A. Vecchiotti, Zenone Ravelli, L. Morarotti); partenza base ore 5,30.

NELLE PALE DI MISURINA

Spigolo Nord-Ovest della Pala Sud-Ovest

La cordata Sandro del Torso-Gianfranco Pompei ha superato il giorno 13 agosto u. s. il versante della Pala Sud-Ovest di Misurina che incombe su Val Popena Alta, lungo lo spigolo Nord-Ovest. Dal sentiero della valle, a un quarto d'ora di cammino dal nuovo rifugio, lungo un ghiaione, all'attacco che trovavasi alla base una serie di cammini e diedri fessurati solcanti lo spigolo.

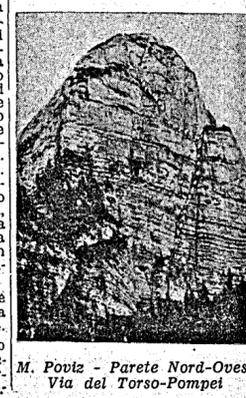


Pala Sud-Ovest di Misurina - Spigolo Nord-Ovest - Via del Torso-Pompei

Seguirsi per circa 60 metri ad una parete gialla rientrante, limitata da due fessure. Uscire per quella a destra sopra una breve cengia, superare la parete incombenza, girare a sinistra e rientrare nel cammino che prosegue allargandosi e frazionandosi in colatoi e gradoni. Per questi facilmente in vetta. Lunghezza dell'arrampicata m. 250; difficoltà di terzo grado con passaggi di terzo superiore. Tempo: ore una e mezza. Rocca ottima. Sandro del Torso ha ripetuto l'ascensione il 15 agosto con la signorina Nini Cantele di Padova, superando la parete gialla lungo la fessura di sinistra, via più breve e più diretta, impiegando ore 1,10.

Parete N e della Pala Nord-Orientale

La stessa cordata Sandro del Torso-Nini Cantele ha superato il 18 agosto la parete Nord-Est della Pala Nord-Orientale di Misurina. Da Val Popena Alta attacco alla base dello zoccolo che adduce ad una profonda gola restringentesi a macino. Nicchia con ometto dopo 40 metri di percorso nel cammino stesso. Superato il primo gradino, si giunge al cratere del vicano.



M. Poviz - Parete Nord-Ovest - Via del Torso-Pompei

Lo strapiombo incombente

raggiungere una rientranza area semicircolare strapiombante. Girare a destra, indi entrare nel cammino che sfocia sul pianoro della vetta. Lunghezza della arrampicata m. 220; difficoltà di terzo grado con un passaggio di quarto. Tempo: ore una e mezza.

La Guglia Agnese nel Sassolungo

Il giorno 17 u. s. una cordata composta da Gino Soldà di Reo, Agnese e Giovanni Brusaporci di Padova, hanno scalato, in prima assoluta, una guglia del Gruppo del Sassolungo.

Detta ascensione presta difficoltà di quarto grado con passaggi di terzo grado (ora 150 circa, ore impiegate 4 e mezza salita e discesa) ed è stata, dai salitori, battezzata con «Guglia Agnese». Nello stesso giorno è stata pubblicata la prima assoluta, da medesimi, altra guglia nel Sassolungo, e presente anche questa non poche difficoltà.

Il Gruppo del Popera

L'attività alpinistica dei goliardi trevigiani si è felicemente spintasi nell'alto Cornello, per l'apertura di due nuove vie che, per le difficoltà che hanno presentato, si possono dire fra le più notevoli delle montagne Cadore.

La punta Segato (Gruppo della Pala, Castello di Popera) che si intitolava alla memoria dei fratelli Segato, universitari caduti nel tentativo di scalare la Grivola, era stata salita per altre vie nel 1909 da Vinkel-Forker e nel 1914 a Celli-Tarsa; ma la parete Nord-Est, nonostante i numerosi tentativi di altri alpinisti, aveva resistito a tutti gli assalti.

Il 26 luglio, gli universitari Gino Boccazzi ed Enrico Cornelio del G. U. F. di Treviso, A. I. Padova, attaccavano la parete dallo spuntone a sud di forcella della Pala; raggiunto un terrazzino per una sbucca e passato sotto uno strapiombo, incontravano un primo serio ostacolo di fronte ad una aretina liscia che continuava un po' più su con una laccia gialla; il superamento dello strapiombo, della parete, e della placca è stato classificato «estremamente difficile». Attraversata quindi una parete espositissima, i goliardi hanno raggiunto la vetta sfruttando gli scarsissimi infidi appigli dell'ultimo tratto. In complesso sono stati piantati soltanto tre chiodi. La discesa è stata poi compiuta per la parete ed il camino Sud.

Sul Badile Camuno

Domenica 8 agosto una cordata della Sezione di Brescia del C. A. I. composta da C. Mazzola, D. Piazzi, G. Terzulli, col giovane V. Demaria di Cimbergo, risolveva l'ultima incognita sulle vie di accesso da N. al Badile Camuno (m. 2435, sinistra orografica) di Valle Camonica da Capodiponte, percorrendo il canale che dalla «Fasa» - specie di cengia che circonda per oltre metà il versante N. a circa un centinaio di metri dalla cima - mette ad una selletta separante la vetta dall'antica vassalla di W.

Gli schedari bibliografici devono essere aggiornati

Nell'ultimo numero della *Revue Alpine* (1.0 trim. 1938) si danno notizie sugli schedari del Delfinato (compil. L. Giraud) e della Tarantasia e Moriana (compil. B. Leclerc), quest'ultimo di recente compilazione.

«Loro scopo è di permettere al lettore di trovare rapidamente nella biblioteca gli articoli, note, schemi e illustrazioni, apparsi nei periodici alpini dal 1863 al 1937 e di documentarsi a fondo sopra una regione alpina, l'ascensione di una vetta, il passaggio di un colle, come pure sulla storia, geografia umana, economica pastorale d'una vallata. Le ricerche fatte dagli autori si estendono per ognuno degli schedari su più di 480 volumi, cioè 32 periodici francesi, inglesi, svizzeri, italiani. Ogni schedario comprende un elenco delle opere consultate; le schede relative ai rifugi, laghi, ghiacciai, come pure gli articoli, le fotografie che interessano la totalità o la maggior parte di un massiccio, d'una valle, d'una regione, le schede delle vette e dei dei colli. Ogni massiccio è preceduto da una cartina schematica.

Lo Schedario Giraud è consacrato alle Alpi del Delfinato, cioè Oisans e vallate confinanti: Valjouffrey, Valgaudemar, Champagnon, Champsaur ed i massicci poco noti di Chaillol, Vautisse e Dormilouse; la catena tra Isère, Arc e Romanche; i massicci di Belledonne, Sept-Laux, Allevard, Grandes Rousses, Arves e Galibier fino al Col de la Ponsonnère; le regioni prossime alla V. del Drac: Dévoluy, Nantouilles, Talleir; le prealpi d'Alpi: Chartreux e Vercors.

Lo Schedario Leclerc comprende la maggior parte delle Alpi Graie (Tarantasia e Moriana) e il massiccio delle Cozie (?) tra il Colle della Seigne e il Thabor (versanti francese e italiano), il Massiccio dei Cerces, dal Thabor al Col Ponsonnère; i massicci situati tra Isère ed Arc, dal Pas du Bouquetin al Grand Arc; le valli dell'Arc (al di sopra di S. Michel de Maurienne), di Valloire, dell'Alto Isère (sopra a Bours S. Maurice), di Peisey, di Champagny, di Pralognan, di St. Bon, delle Allues, di Belleville, degli Avanchers (numeroso informazioni sulle glorie scistiche).

I due schedari che si congiungono al Col de la Ponsonnère, comprendono quindi la parte delle Alpi situata tra la frontiera franco-italiana (la maggior parte delle cime italiane incluse dal Colle della Seigne al Thabor).

Siffatti indici bibliografici, aggiornati ogni anno, ed ognuno dei quali rappresenta parecchi anni di lavoro, assicurano una notevole conoscenza della bibliografia alpina; essi sono molto rari, non solo in Francia, ma nelle biblioteche del mondo intero».

Ci associamo di tutto cuore alle lodi che la Rivista di Lione tributa agli autori e noi siamo lieti di contribuire al genere ce n'è una compilata dalla Sez. di Torino del C. A. I., che porta il nome del compilatore: *Schedario Magnani*. Lavoro di lena, comprendente tutte le Alpi Occidentali, contenente tutte le informazioni bibliografiche di tutte le vette e colli, desunte dalle pubblicazioni italiane, francesi, svizzere, tedesche ed inglesi esistenti nella nostra biblioteca. Opera utilissima che ha reso enormi servizi ai compilatori di guide e di monografie della regione.

Il guaio è che lo Schedario Magnani è stato chiuso col 1912 e, nessuno ha più pensato ad aggiornarlo. La guerra prima, il dopo-guerra poi e le ultime Direzioni Sezionali poco preoccupate dei problemi culturali dell'Alpinismo, sono la causa di questo increscioso abbandono.

Così dicasi della Biblioteca, della raccolta delle carte topografiche, della iconoteca, delle raccolte del Museo Alpino, ecc.

Ci è grata l'occasione di parlare del lavoro compiuto dalla Sezione Lionesse per rammentare all'attuale Direzione Sezionale torinese in quali condizioni si trovino i nostri massimi problemi culturali e per esprimere l'augurio che si ponga finalmente riparo a tali deficienze.

Non certo per spirito di critica arida ed inutile - ma per l'amore che portiamo per il nostro Sodalizio e pel desiderio vivissimo e sincero di vederlo assurgere alla gloria e vitalità di altri tempi.

Vogliamo sperare che la nostra non rimanga «voz clamans in deserto...»!

akka

Alpinisti del G.U.F. Milano sui monti svizzeri

Il 27 luglio scorso sono partiti da Milano i fascisti universitari Vittorio Cappellini, Giovanni Pignori e Gian Carlo Bado della Sezione alpinismo del G. U. F., i quali si sono recati in Svizzera per compiere importanti studi alpinistici.

VARIE

Il conte Cesare Dalla Zonca, di 17 anni, studente liceale, abitato a Milano, il 9 agosto era partito da Milano con due compagni, dirigendosi verso il monte Punta Carnera, per scalare la cresta ovest. Quando tutti erano ormai in vetta, il Dalla Zonca, mentre stava scendendo, fu preso da un'improvvisa vertigine, a causa di un improvviso cedimento del terreno precipitò per qualche centinaio di metri sfrecciando sulle rocce. Alla salma del coraggioso giovane sono state tributate imponenti onoranze funebri.

Tale Federico Calgarini da Bolzano, di anni 17, recatosi con un compagno nel gruppo della capanna Vallot. Decidendo allora di bivaccare 50 metri sotto la vetta e a questo scopo, per procedere più speditamente alla sistemazione del bivacco si slegavano.

Dopo una notte di angoscia il Singer, che aveva bivaccato nella tempesta, discendeva alla Casa dell'Alpinista di Entrèves chiedendo soccorso a due amici che colà attendevano e coi quali ripartiva immediatamente per il recupero della salma.

Il guaio è che lo Schedario Magnani è stato chiuso col 1912 e, nessuno ha più pensato ad aggiornarlo. La guerra prima, il dopo-guerra poi e le ultime Direzioni Sezionali poco preoccupate dei problemi culturali dell'Alpinismo, sono la causa di questo increscioso abbandono.

Il guaio è che lo Schedario Magnani è stato chiuso col 1912 e, nessuno ha più pensato ad aggiornarlo. La guerra prima, il dopo-guerra poi e le ultime Direzioni Sezionali poco preoccupate dei problemi culturali dell'Alpinismo, sono la causa di questo increscioso abbandono.

Il guaio è che lo Schedario Magnani è stato chiuso col 1912 e, nessuno ha più pensato ad aggiornarlo. La guerra prima, il dopo-guerra poi e le ultime Direzioni Sezionali poco preoccupate dei problemi culturali dell'Alpinismo, sono la causa di questo increscioso abbandono.

Il guaio è che lo Schedario Magnani è stato chiuso col 1912 e, nessuno ha più pensato ad aggiornarlo. La guerra prima, il dopo-guerra poi e le ultime Direzioni Sezionali poco preoccupate dei problemi culturali dell'Alpinismo, sono la causa di questo increscioso abbandono.

Il guaio è che lo Schedario Magnani è stato chiuso col 1912 e, nessuno ha più pensato ad aggiornarlo. La guerra prima, il dopo-guerra poi e le ultime Direzioni Sezionali poco preoccupate dei problemi culturali dell'Alpinismo, sono la causa di questo increscioso abbandono.

Il guaio è che lo Schedario Magnani è stato chiuso col 1912 e, nessuno ha più pensato ad aggiornarlo. La guerra prima, il dopo-guerra poi e le ultime Direzioni Sezionali poco preoccupate dei problemi culturali dell'Alpinismo, sono la causa di questo increscioso abbandono.

Il guaio è che lo Schedario Magnani è stato chiuso col 1912 e, nessuno ha più pensato ad aggiornarlo. La guerra prima, il dopo-guerra poi e le ultime Direzioni Sezionali poco preoccupate dei problemi culturali dell'Alpinismo, sono la causa di questo increscioso abbandono.

Il guaio è che lo Schedario Magnani è stato chiuso col 1912 e, nessuno ha più pensato ad aggiornarlo. La guerra prima, il dopo-guerra poi e le ultime Direzioni Sezionali poco preoccupate dei problemi culturali dell'Alpinismo, sono la causa di questo increscioso abbandono.

6 via BRERA 6 MILANO - Tel. 80-873

ALPINISMO • TENNIS

ARTICOLI per MARE • CONFEZIONI

Delial protegge dalle bruciature da sole, evita la desquamazione della pelle, ne favorisce l'imbrunimento naturale e la difende dai rigori invernali.

Delial

U.G.E.T. Sezione C.A.I.

Piazza Castello - TORINO - Galleria Subalpina

Bottosez, Valpellice - Canavesana - Vallesusa - Venaria Reale - Settimo Torinese

Nozze. - L'8 agosto celebravano le nozze il nostro consocio signor...

Decessi. - Il 26 agosto mancava ai vivi la signora Felice Luca...

Al prossimo numero pubblicheremo la relazione completa sul grandioso successo del XIV Campo Nazionale UGET-CAI

La vita nelle nostre Sezioni

VALPELLICE. Campaggio Sezione Cadetti. Ha avuto luogo quest'anno nel Vallone di Masello (Alta Val Germanasca)...

C.A.I. Sez. dell'URBE

ROMA - Via Gregoriana, 34

Importante

Si avvisa che l'assessore Di Nella Amelio è stato sostituito dal sig. Croce Antonio...

Cambiamento d'orario. - A cominciare dal 10 settembre è ripristinato il consueto orario di apertura...

Attività dei soci al campeggio Nazionale del C.A.I.

Gaio e balanzano il gruppo romano di quest'anno al V Campaggio Nazionale del C. A. I. Già lungo le varie stazioni verso Sondrio...

Stabiliti i primi rapporti e le necessarie presentazioni con gli elementi anziani e nuovi del Campeggio...

Inizio dell'attività. - Sino dal secondo giorno si continuano le due cordate: Arredi, Barzani, M. e Barazzoni e l'altra Maurizi, Mezzatesta, Gentili A. e Gentili A. che, lasciato il campo...

Veniva iniziato il ritorno verso le ore 14.30 per la cresta Nord-Est che attraverso un andamento alquanto accidentato, specie per la qualità della roccia...

Nel giorno successivo, mentre la cordata Arredi, Mezzatesta, Muria, attraversa il Ghiacciaio di Ventina e con pernottamento al Bivacco Taveggia...

gretario se ne è potuto fare una doviziosa e variata collezione. Nell'impossibilità di citare tutti i nomi dei mittenti li ringraziamo...

Camereci PROVVIDENTI e BUFFA: PRESENTE!

Purtroppo la nostra Sezione deve registrare un altro doloroso incidente alpinistico che ha portato fra i propri soci il secondo grave e doloroso lutto dell'annata.

La vita penetra nel territorio del Parco al passo di Forca d'Acero, m. 1538, attraverso grandi boschi di faggio...

La quinta strada di accesso è quella recentemente aperta al transito Scanno-Villetta Baria attraverso la bella valle del Tevere...

Da il Parco Nazionale d'Abruzzo (pag. 158, con illustrazioni e carta topografica della zona) della collezione di Montagna edita dalla Sezione di Roma...

Il Parco Nazionale d'Abruzzo (Segue)

La via prosegue nella valle fatta più ampia, sempre sulla riva sinistra del Sangro...

Intendendosi il Sangro fra dipiave pareti in una gola selvaggia, la cartina ci indica il corso del fiume e, rasantela Barrea, si dirige a S., sale all'Alta della Forca o Passo della Croce...

Altra via carrozzabile percorsa da servizio di auto pubblica, che per un piccolo tratto penetra nel territorio della Conca di Chiusa...

Penetra anche nel nostro territorio la bella carrozzabile della Valle del Giovenco (km. 19.1) la parte da Pescina e per la strada di Marsi-Transacco-Colelone...

Unico appunto che ci si può fare è quello di aver predisposto per un limitato numero di ascensioni assolutamente insufficienti alla grande richiesta...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Le funicolari per l'Adamello alla mostra di Breno

Da qualche tempo, cioè da qualche anno, chi si occupa del turismo alpino, il cui sviluppo rappresenta qualcosa di diverso dall'alpinismo...

La vita penetra nel territorio del Parco al passo di Forca d'Acero, m. 1538, attraverso grandi boschi di faggio...

La quinta strada di accesso è quella recentemente aperta al transito Scanno-Villetta Baria attraverso la bella valle del Tevere...

Da il Parco Nazionale d'Abruzzo (pag. 158, con illustrazioni e carta topografica della zona) della collezione di Montagna edita dalla Sezione di Roma...

Il Parco Nazionale d'Abruzzo (Segue)

La via prosegue nella valle fatta più ampia, sempre sulla riva sinistra del Sangro...

Intendendosi il Sangro fra dipiave pareti in una gola selvaggia, la cartina ci indica il corso del fiume e, rasantela Barrea, si dirige a S., sale all'Alta della Forca o Passo della Croce...

Altra via carrozzabile percorsa da servizio di auto pubblica, che per un piccolo tratto penetra nel territorio della Conca di Chiusa...

Penetra anche nel nostro territorio la bella carrozzabile della Valle del Giovenco (km. 19.1) la parte da Pescina e per la strada di Marsi-Transacco-Colelone...

Unico appunto che ci si può fare è quello di aver predisposto per un limitato numero di ascensioni assolutamente insufficienti alla grande richiesta...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Attività sociale. - Terminate le vacanze, l'attività sociale riprenderà il ritmo dei mesi scorsi con tutte le iniziative e tutte le manifestazioni che hanno dato una impronta di interesse...

Il Baldo si avvia verso miglior fortuna?

Curiose le vicende del Baldo, del nome tutelare dei veronesi. Fu forse fra le prime montagne che attraversò l'attenzione dell'uomo civile...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

Il comm. Antonioni ha trovato subito la collaborazione dell'ing. Giulio Manzoni nella scelta di due itinerari...

La luce dei nevali e i suoi disturbi

L'azione della luce dei nevali sull'organo della vista produce una serie di disturbi che vanno sotto il nome generico di oftalmia nevralica.

In un primo grado, si hanno fastidi lievi a carico della palpebra, della congiuntiva e della retina.

La prima partecipazione all'eritema generalizzato della cute del viso, si avverte, si gonfia per edema e dà un senso molesto di peso; la seconda si infiamma e dà la sensazione di un corpo estraneo nell'occhio.

Con una più prolungata o più intensa esposizione, si hanno fastidi più acuti; e cioè una vera e propria causticazione della congiuntiva...

La retina mostra la propria maggiore lesione con macchie della visione ed una diminuzione della capacità visiva sino alla cecità.

Nonostante la drammaticità dei sintomi, tutti questi disturbi guariscono abbastanza presto. Il riposo, le applicazioni locali ghiacciate, l'oscurità, e l'instillazione di novocaina fanno rapidamente scomparire la lesione congiuntivale; quella retinica scompare pure abbastanza rapidamente e completamente.

Solo eccezionalmente residua una diminuzione della capacità visiva che può andare sino al 3 per 100, e possono persistere macchie sugli oggetti guardati.

Quale è la causa di tali disturbi? Si sa che la luce solare contiene raggi calorifici (rossi ed infrarossi), raggi luminosi (gialli), e raggi chimici (azzurri, violetti ed ultravioletti).

Veniva la guerra, e il Baldo fu in linea, col Pasubio, coi gruppi Altipiani, col Gruppo Di scattarono i fanti, i tassi venivano issati i 280, il genio individuava strade e gallerie. Ogni italiano lo conobbe e lo amò.

Il secondo tronco servirebbe ad arrivare dal passo del Tonale a passo Paradiso, cioè quota 2565, il secondo ed il terzo servirebbero ad arrivare cima Presena a quota 3065.

Il quarto tronco può essere considerato una specie di passeggiata sul ghiacciaio del Mandrone a 2625 metri di quota.

Il quarto tronco può essere considerato una specie di passeggiata sul ghiacciaio del Mandrone a 2625 metri di quota.

Il quarto tronco può essere considerato una specie di passeggiata sul ghiacciaio del Mandrone a 2625 metri di quota.

Il quarto tronco può essere considerato una specie di passeggiata sul ghiacciaio del Mandrone a 2625 metri di quota.

Il quarto tronco può essere considerato una specie di passeggiata sul ghiacciaio del Mandrone a 2625 metri di quota.

Il quarto tronco può essere considerato una specie di passeggiata sul ghiacciaio del Mandrone a 2625 metri di quota.

Il quarto tronco può essere considerato una specie di passeggiata sul ghiacciaio del Mandrone a 2625 metri di quota.

Il quarto tronco può essere considerato una specie di passeggiata sul ghiacciaio del Mandrone a 2625 metri di quota.

COND Italia. Una U Come Quasi C. A. Delle S. bilizze de Er l'aria merati contat (costi mente rigent i soci, loro g merat varia ascen dando la ger, vi profor ste al contat tornoffron scep'lon derli i ze per il forzione a Cor tava interv e. Il p stazio' nera dalla. stra o lazzo. della. Alpin neresi luto o. La col fa co, i radun s de rapidi gliard giung il po dente vincia torità ne ch l'or milita tore é rale D i tu an gretal neo. Scuoli di Ao le del singh la Sev Ravel Muret i di Asi For reso i st. Fasci ind nanzi i de tando dove gressc Dop Duca, l'on. le Sez e del cor alle. U sti. A di-tre latori le Gr che i consei e Tiz teatro plausi Pre destà che le masc cadut ria d gnate due n Comu Poi relazi del C diffusi Scit luto e gressi covim un'po un'p